

# Giornata Mondiale del Servizio Sociale

## 15 marzo 2022

“Co-costruire un mondo eco- sociale: non lasciare nessuno indietro”: un invito, un paradigma, un imperativo categorico.

Domandiamoci innanzitutto cosa significa mondo eco-sociale: il mondo, lo sappiamo, è il nostro habitat biologico, organico, chimico, fisico. E' un pianeta le cui caratteristiche molecolari e astronomiche hanno permesso lo sviluppo di vita anche complessa, tra cui noi, assieme a piante, animali, istinti, emozioni e pensieri.

Questo mondo per funzionare però necessita dell'oikòs, come dicevano gli ateniesi, della casa, intesa non solo come struttura edilizia ma come spazio vitale, come insieme di persone che costituiscono il nucleo base della società, a dir si voglia famiglia, gruppo, comunità di vita, convivenza.

Un nucleo quindi pensato per declinarsi con legami forti, tanto da scegliersi per vivere insieme, costruendo e delineando obiettivi comuni, stili condivisi, approcci al mondo più vasto armonici o pacificamente mediati, affetti reciproci e mutualità di sussistenza.

Un sistema che poi trova nella polis, la città, la propria possibilità di espressione e di luogo in cui agire.

Tuttavia essere polis non basta, perché l'immagine di un approccio filosofico alla democrazia non è sufficiente a contenere e realizzare tutti.

Nella romanità allora il concetto di polis si amplia e diventa civitas, cioè la città che infonde sentimento di appartenenza e che viene quindi percepita come propria, come parte di sé, come spazio affettivo.

Oggi, seppur più moderni e sostenuti da secoli di storia e di conquiste e scoperte in tutti i campi, questa percezione si è persa. Viviamo vicini ma è come se fossimo distanti, adoriamo il familismo e tutto ciò che è fuori non ci interessa o non ci riguarda, guai a sporcare in casa ma appena usciti gettiamo il mozzicone in strada.

Sta nascendo un bisogno impellente, profondo, esistenziale, rivoluzionario: tornare a sentirci parte, a guardarci intorno, a provare a pronunciare quell'"I care" scritto da don Milani sulla porta della Scuola di Barbiana. A percepire la nostra vita in un contesto più ampio, articolato, complesso, forse difficile e faticoso ma bellissimo.

Per soddisfare questo bisogno potremmo coniare un neologismo, "l'eco-civismo", da non limitare solo al fondamentale impegno per l'ambiente naturale che oggi forse si è impossessato del termine rendendolo esclusivo a sé ma all'impegno della ricostruzione di un mondo vissuto da protagonisti e non da comparse, gustandoci anche tutto ciò che non nasce da noi ma che ci circonda.

Essere quindi oikòs nella civitas, dimora nel nostro ambiente, diventare ciascuno un homo civicus, attento al proprio mondo vitale, che poi è quello di tutti.

Una prospettiva di questo genere già basterebbe a rifondare un pianeta in cui c'è posto ed un pizzico di serenità per tutti.

Noi assistenti sociali a questo siamo particolarmente vocati per la scelta etica di esercitare una professione che deve prestare attenzione a tutti e a tutto: occuparci di sociale e quindi di società non può prescindere da un esercizio civico del nostro agito professionale dove tutti rientrano nell'oikòs moderno, più ampio e complesso di quello degli ateniesi ma dalle medesime caratteristiche e potenzialità.

E' un doloroso tempo di guerra, un anacronistico tempo di guerra, dove si uccide, si affama, si ferisce.

Un equilibrio spezzato, un "essere con" che inciampa, deraglia, zoppica.

In tedesco esiste un termine profetico che rende l'idea dell'interconnessione, del legame tra gli uomini, della partecipazione alla vita reciproca. E' il "Mitmensch", l'uomo con, il co-uomo, colui cioè che trova la propria ragion d'essere solo in comunione con gli altri.

In guerra l'essere umano diventa conflitto, separazione, faida, vendetta, assenza di scrupoli, assassinio, abuso, sfruttamento, evitamento, disimpegno psicologico, presunzione.

E così addio civitas, quel sistema di appartenenza cioè che proprio a noi uomini spetta costruire, perché solo noi ne siamo capaci.

La giornata di oggi ci ricorda che il nostro compito umano e professionale è proprio questo, sorvegliare e collaborare affinché la casa comune rimanga integra e le crepe che eventualmente o deliberatamente compaiono, vengano richiuse bene e che altre non se ne aprano.

Siamo organismo, tessuto, organo, umore vitale, respiro. Un immenso corpo che funziona solo se tutte le sue parti svolgono bene il proprio compito. In un organismo nulla è inutile o sovrappiù. Un albero senza radici non assimila acqua e sali minerali e senza le foglie non assorbe la luce necessaria per produrre il glucosio tanto utile a sé e quell'ossigeno aggiuntivo necessario a noi che poi ci offre disperdendolo nell'atmosfera.

Forse, fossimo tutti capaci di fotosintesi, non esisterebbero ultimi, trascurati, oppressi, sofferenti. Saremmo naturalmente equipaggiati per donare quelle sei molecole di ossigeno

a ristoro di chi non ce la fa, di chi fatica a starci dietro, di chi non conosce privilegi o la fortuna di essere nato dalla parte giusta del mondo.

Oggi più che mai, davanti a case distrutte, radici svelte, confini incerti, ospedali bombardati, centrali nucleari pronte ad esplodere, economie al collasso, certezze svanite ed al dolore che si espande incontrastato ed immorale.

Come non esserci?

Buon lavoro a tutti noi, oggi. Siamo in tanti, non ci vediamo ma sappiamo di esserci. E solo questo può aiutarci a fare corpo.

Il Vicepresidente

Andrea Quaresima